

Dalla fotografia di un cancello

di Elena Agazzi

W.G. Sebald

TESSITURE DI SOGNO

ed. orig. 2003, a cura di Sven Meyer,
trad. dal tedesco di Ada Vigliani,
pp. 243, € 19,
Adelphi, Milano 2022

Tessiture di sogno è il titolo evocativo scelto dall'editore Adelphi per presentare l'edizione italiana di una raccolta di saggi di W.G. Sebald, tradotti come sempre brillantemente da Ada Vigliani, acuta interprete della letteratura tedesca e in particolare della scrittura di giganti come Robert Musil e Hermann Broch. L'uscita postuma di questo itinerario della mente e del cuore di Sebald aveva spinto l'editore Hanser a propendere per il titolo *Campo Santo* in capo all'edizione originale commentata da Sven Meyer del 2003; si era scelto così di porre un accento particolare sulla prima parte del volume, tutta dedicata alla Corsica, che costituiva il materiale di un progetto più complesso destinato a non vedere la luce, a causa della prematura scomparsa di Sebald nel



dicembre del 2001. Il clima di mesto commiato dalla vita si concretizzava perciò nel riferimento all'ultima destinazione degli abitanti di Piana, un piccolo cimitero abbarbicato sul pendio dei rilievi circostanti la baia corsa di Ficajola, che lo scrittore aveva visitato per essere più intimamente vicino ai riti di passaggio degli abitanti del luogo. Si potrebbe parlare di un interesse di carattere etno-antropologico per questa comunità, che Sebald avrebbe voluto sviluppare in un libro, descrivendone riti e celebrazioni, forte di letture come *Granite Island. A Portrait of Corsica* di Dorothy Carrington (1971), o di *Feuding, Conflict and Banditry in Nineteenth-Century Corsica* di Stephen Wilson (1988).

La fotografia di un cancello, posta alla fine del primo gruppo di scritti sulla Corsica, ha poi una sua storia ben precisa, oltre a un significato che abbraccia in senso più ampio l'impegno dell'autore: si propone infatti come uno spazio dell'immaginario che si enuncia per negarsi e tornare poi a enunciarsi. Infatti, se era stato proposto inizialmente allo scrittore, alquanto riluttante, di inventare una storia su questa fotografia priva di riferimenti al luogo, la scomparsa di quest'oggetto e la sua successiva riapparizione aveva avuto il valore di una vera e propria scoperta; una donna del posto aveva trovato la foto e gliela aveva restituita in una busta, insieme con la lieta novella di avervi riconosciuto la scuola frequentata a Porto Vecchio negli anni trenta. A questo punto, Sebald poteva finalmente dedicarsi all'attività che lo ha reso celebre, cioè la raccolta di testimonianze e di ricordi a tutto vantaggio di una memoria collettiva la quale, allora come oggi, tende a farsi sempre più labile man mano che ci si allontana dalla storia passata.

Nella seconda parte della raccolta del volume, Sebald – diventato un'icona letteraria per il caratteristico

formato della sua poetica, sempre in transito tra saggistica e narrativa – si confronta, anche in modo aneddotico, con la personalità di autori come Kafka, Améry e Nabokov, presenti anche in altre opere come *Schwindel. Gefühle* (Vertigini, Adelphi, 2003) o *Austerlitz* (Adelphi, 2002). Esprime particolare empatia per il poeta austriaco Ernst Herbeck, afflitto da una grave forma di disagio psichico, così come per l'artista Jan Peter Tripp, un pittore e grafico da lui apprezzato per l'estremo realismo. Ma il lettore italiano può beneficiare specificamente della traduzione di un saggio, intitolato *Tra storia e storia naturale. La descrizione letteraria della distruzione totale* (1982), che concerne il primo nucleo di un

ciclo di lezioni tenute a Zurigo e pubblicate poi con il titolo *Luftkrieg und Literatur* (Storia naturale della distruzione, Adelphi, 2004). Queste lezioni hanno contribuito a riscoprire alcune opere, rimaste a lungo sommerse, risalenti al secondo dopoguerra tedesco. Il silenzio che ha avvolto la Germania del dopoguerra nei confronti

della Shoah ha riguardato per altri versi, e per cattiva coscienza, anche le sofferenze della popolazione civile tedesca, sottoposta a incessanti bombardamenti da parte degli alleati. Sebald ha scardinato il principio del contrappasso, ha osato ricordare quanto il dolore sia un sentimento che accomuna tutti i viventi, compresi quegli animali imprigionati e seviziati cui dedica non rara attenzione nelle pagine delle sue opere più note. Non si stupisca perciò il lettore

che scopre tra i vari saggi quello intitolato *Scomber scombrus, ovvero il maccarello comune. Al margine dei dipinti di Jan Peter Tripp*, perché vi troverà una sensibilità per l'ecosistema naturale antecedente all'esplosione del dibattito sull'Antropocene e sui cambiamenti climatici. Una frase per tutte va citata: "Probabilmente i nessi tra la vita e la morte degli uomini e la vita e la morte dei maccarelli sono molto più complicati di quanto noi possiamo immaginare".

L'alienazione come frutto del trauma bellico (Herbeck), del conflitto familiare (Kafka), della demenza senile, ma ancor prima di allucinazioni (Robert Walser), è una delle direttrici di questo mosaico di testi critici, che non soffrono mai del paludamento di una scrittura lontana dalle cose e dalle persone. D'altronde, non ci si concentra troppo sul professore melanconico o sullo scrittore ipocondriaco. Sebald ha scoperto nella formula delle "vertigini", un malessere che accusa quando si produce nella sua narrazione una sorta di sfondamento delle coordinate spazio-temporali e gli diventa così assolutamente possibile dialogare con personaggi di ogni epoca e luogo, un dispositivo narrativo di eccezionale efficacia. Esso si rivela utile a denunciare in modo allusivamente incisivo le distorsioni cui si è consegnata la comunità umana, sia che si tratti del grave crimine perpetrato contro i più deboli, di urbanizzazione selvaggia oppure dell'attenzione parassitaria degli studiosi di letteratura tedesca, che hanno sommerso la genuina personalità artistica di Kafka con una mole di congetture inutili sulla sua vita pubblica e privata, come si legge nel delizioso saggio *Kafka al cinema*.

e.lena.agazzi@unibg.it

E. Agazzi insegna letteratura tedesca all'Università di Bergamo



Alice sotto terra, White Rabbit Edition, logos edizioni 2021

La perdita di un mito

di Sergio Giuliani

Anna Seghers

I MORTI
DELL'ISOLA DI DJAL
E ALTRE LEGGENDE

ed. orig. 2021,
trad. dal tedesco di Daria Biagi
pp. 215, € 20,
L'orma, Roma 2022

Èsconfortante constatare come anche Anna Seghers (1900-1983), al pari di tanti altri interessantissimi scrittori, soffra di grande trascuratezza (molto poco si trova tradotto in italiano della sua vasta opera e assai poco nelle biblioteche). Controcorrente, la casa editrice L'orma ha ripubblicato due anni fa il romanzo *Transito*, una "summa" dei temi esistenziali e sociali che l'autrice è venuta dipanando attraverso il Novecento. L'antologia appena pubblicata da L'orma, è una gradita e commovente sorpresa per la sua originalità. Nove racconti, quattro "leggende" e cinque "storie" scelte con estrema e partecipe attenzione sia al variare esperto dei temi e del dire stilistico e contenutistico della scrittrice, sia al continuo variare della sua ambientazione.

Di famiglia ebraica (il padre è un avviato antiquario a Magonza), Seghers vive la fuga dal nazismo in Messico, il rientro nel dopoguerra in una Germania divisa e la scelta della DDR, coerente con la sua idea di antifascismo. Ordinati cronologicamente, i testi accompagnano il lettore attraverso un'esperienza multipla, in cui sono strettamente connessi un innato gusto per una prosa limpida e musicale per i periodi brevi, pressoché senza subordinate (e la traduttrice ha perfettamente reso questo ritmo accattivante che è insieme melodico e solidamente concreto in una lingua, come la nostra, ricca di sonorità spesso spontanee).

Il primo scritto (la narratrice si chiama al secolo Netty Reiling, ma si firma Antje Seghers, cognome di un incisore olandese del Seicento; contemporaneamente si sta laureando ad Heidelberg con una tesi su Rembrandt) è un lampo preciso sul tema delle leggende; il riapparire dei morti fra la loro gente, quasi una saga su un qualcosa che è stato vissuto e che non vuole, caparbiamente, scomparire del tutto, ma cerca un segno di presenza arcana. Appena suggerito nel primo, brevissimo racconto; più articolato nel secondo, storia di un brigante razziatore di bestiame, nemico e modello al tempo stesso per i suoi simili. Anche una dea, Artemide, e un eroe, Giasone, si ripresentano a comunità di cacciatori e di navigatori come presenze concrete e confesseranno la loro fiabesca esperienza terrena. Le leggende sono intervallate negli anni, l'ultima è del 1953. In esse vi sono paesaggi-natura fermi, ieratici, declinati con l'interesse per le arti figurative, ambienti per uomini scavati nel legno stagionato come la prua della nave Argo che Giasone ritrova fatta bosco. La scrittura è breve ed essenziale, quasi tutta a frasi principali e proprio la severa

linearità crea una prosa poetica che il lettore accoglie stupito, partecipe per emozione di trame semplici e per questo pregnanti. Il paesaggio è come magicamente annuvolato nella polvere del vissuto di un passato mitico, ma il mito resta la gran perdita del secolo XX, travolto dal progresso tecnico e dalle guerre mondiali.

Dalle leggende alla storia: dal flauto e dal canto d'Orfeo, Seghers, esule perseguitata, passa nel 1941 in Messico, alla scrittura dei grandi romanzi sinfonici in cui si colgono non più gli aromi della grande pittura nordeuropea, ma i solari e crudi tagli dei volti e degli ambienti di Frida Kahlo che le fu amica. Nel 1947 non può che scegliere la DDR e inevitabilmente i suoi temi si fanno sociali e "politici". I cinque racconti scelti per questa antologia sono elaborazioni finissime e tragiche di cadute nel nazismo, alimentate dalla miseria del vivere quotidiano e dal precipitare dell'individuo nel silente e gorgo della solitudine. Cadono anche le ultime illusioni. Il vecchio ebreo del racconto *Posto nella terra promessa* fa terra bruciata

dietro di sé per vivere in un Israele che lo deluderà privandolo anche del suo più grande sogno, lasciandolo solo, addirittura con la nostalgia di Parigi da cui gli giungono regolarmente lettere che il figlio, sapendosi ammalato senza rimedio, ha scritto per evitargli un catastrofico rientro.

Presidente dell'Unione Scrittori, Seghers non conoscerà i salutar dubbi dell'amica e collega Christa Wolf, di trent'anni più giovane, perché ben diverse sono le loro esperienze. Non vedrà il crollo del muro di Berlino e la conseguente unificazione tedesca. Le due scrittrici, diversamente "comuniste" (anche in letteratura) riposano ora vicine nel cimitero di Dorotheenfriedhof, così silente e così centrale nella grande capitale. Nei suoi romanzi Seghers sa mettere in scena con vasta e ben connessa trama i temi dell'esilio e della rivolta sociale. In questi racconti rimane fedele alla ricerca di un passato silenzioso e presente nelle voci del mare, sconfinato cimitero di vicende umane che la scrittrice ascolta e riporta con uno stupore che ammalia.

giuliani.sergio@fastwebnet.it

S. Giuliani è stato insegnante di lettere



Alice sotto terra